

Quali sono a suo parere i i diritti esigibili che devono essere garantiti dai servizi? Quali forme di organizzazione li possono garantire?

La mia idea di Welfare è innanzitutto una questione di **Diritti della persona**.

Spesso il Welfare è stato inteso come un modo per alleviare il più possibile le *pene* dei meno fortunati; io credo invece che debba divenire sempre più uno strumento per riconoscere a tutti indistintamente il Diritto al Lavoro, il Diritto alla Casa, il Diritto alla Salute e di accesso ai Servizi Sociali.

Questi sono innanzitutto i diritti primari esigibili dai cittadini in stato di disagio (e non solo) e che una nuova Regione Lombardia deve assicurare in via prioritaria.

Penso ad un sistema dei Servizi della Regione Lombardia che poggia su alcuni cardini essenziali:

- La centralità della persona con i propri bisogni e potenzialità.
- Un sistema che promuove non solo la uguaglianza di accesso alle risorse, ma che rimuove gli ostacoli all'origine che spesso impediscono di fatto a tutti di accedere a risorse potenzialmente ugualmente accessibili a tutti.
- Un sistema che integra risorse pubbliche, e della Cooperazione Sociale No Profit e ONLUS, nel perseguimento dell'obiettivo comune della creazione di una comunità integrata e non escludente.
- Un Sistema che ponga al centro le questioni del lavoro e delle Politiche Attive del lavoro per rimuovere gli ostacoli all'accesso al lavoro, come dettato dalla Nostra Costituzione

Per quanto concerne la frammentazione nella gestione dei servizi sociali e socio-sanitari, concordo nella soluzione di ridare una maggiore funzione di regia alle ASL, e nello specifico alle Assistenti Sociali che vi lavorano; la mia esperienza di contatto con i Servizi Sociali da *inviante*, quando ero Direttore della II Casa di Reclusione di Milano Bollate, mi ha però permesso di constatare non solo la necessaria centralità del ruolo dell'Assistente Sociale, ma anche quanto la mole di lavoro che questo ruolo richiede necessiti di supporto.

Per questo motivo ho sempre creduto in una integrazione con funzioni diverse di ausilio a quella delle Assistenti Sociali che una corretta sinergia con il Privato Sociale può generare; infatti in un sistema che comporta sempre più una contrazione delle risorse pubbliche, diventa necessario un welfare che integri, in un ottica di sussidiarietà, le risorse pubbliche al lavoro della Cooperazione

Sociale, creando un sistema integrato finalizzato alla coesione sociale della comunità.

In epoca di spending review ha ancora senso distribuire le risorse senza sapere se rispondono ai reali bisogni dei cittadini? I centri di ricerca come le sedi accademiche universitarie parlano di piramide rovesciata del disagio. Secondo Lei perché? E come possiamo affrontare i problemi per evitare che dilagino? Quale è il suo pensiero nel merito e quali azioni pensa debbano essere messe in campo?

Le letture e le analisi che ci inducono a pensare che i vecchi schemi di lettura del disagio nella società diano ormai una lettura non corrispondente alla realtà del fenomeno, sono diverse.

Dalle analisi delle Piramide rovesciata a quelle della *società liquida* che vede una scarsa differenziazione degli strati sociali rispetto ad una analisi basata sul sistema di classi rigide e con scarsa mobilità fra queste.

Ma per rimanere alla mia esperienza diretta, io stessa come Direttrice di un Istituto Penale ho constatato quanto il carcere sia divenuto negli ultimi anni sempre più un luogo di detenzione sociale, luogo di separazione degli strati più disagiati della società che così divengono doppiamente discriminati e puniti, anche a causa di una legislazione *cancerogena* che punisce inevitabilmente gli strati più poveri della società, depenalizzando invece i reati dei cosiddetti *colletti bianchi*.

Quindi bisogna invertire questa tendenza destrorsa di netta separazione fra il disagio dei cittadini di serie A per cui si assicura un accesso a Servizi spesso privatizzati (profit), e un disagio di serie B che spesso porta al carcere come unico luogo in cui queste persone possono conoscere per la prima volta interventi di welfare, cioè lo Stato.

Da un altro lato la mia esperienza come Assessore alla Casa del Comune di Milano mi ha permesso di capire quanto oggi si presentino nuove forme di povertà che richiedono nuovi strumenti di intervento; penso a quelle persone che sono troppo povere per accedere al mercato privato della casa e troppo ricche per gli alloggi popolari.

Questo è un esempio di come l'emergere di nuovi bisogni e nuovi disagi richieda soluzioni innovative, come una nuova politica dell'abitare con formule innovative di housing sociale anche temporaneo per queste nuove fasce di povertà, compresi i genitori separati.

Questa nuova idea di abitare prevede anche un nuovo modo di concepire l'abitare sociale che non può essere più concepito come un diritto a vita, ma sempre più come una soluzione che accompagna una fase difficile della vita della persona in coincidenza con lo stato bisogno; questo nuovo modo di approcciare il problema ci permetterà di abbattere dei privilegi che spesso si mascherano dietro false povertà, come nel caso degli abitanti di alloggi popolari che mantengono questa situazione anche dopo che sono usciti dallo stato di bisogno e addirittura sono divenuti proprietari di case.

Questo è solo un esempio di come si possono liberare risorse (in questo caso alloggi popolari) per coprire i reali bisogni dei disagiati.

Infine il sistema del voucher va migliorato, non per penalizzare la collaborazione con le Agenzie del Privato Sociale che rappresentano una risorsa (senza inseguire la chimera di un ritorno in toto al servizio Pubblico di questi Servizi che si è dimostrato insostenibile nel medio lungo periodo), ma perché bisogna tornare alla valorizzazione dei percorsi per la persona, non unicamente riconducibili ad una dotazione economica.

Cosa prevede, nel merito, il Vostro programma? Come organizzerete il sistema dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari?

Come sottolineato nelle risposte precedenti, una situazione di crisi come la attuale richiede un potenziamento di questi Servizi, sia come risorse pubbliche, sia attraverso una migliore integrazione con le funzioni che può svolgere il Terzo Settore. Naturalmente la componente pubblica deve mantenere, e essere messa in grado a livello di risorse, un ruolo primario, di regia, degli interventi.

Frequentemente, e non solo nel processo di esternalizzazione, vengono utilizzate altre figure non professionalizzate al posto dell'Assistente Sociale. Secondo Lei questo viene fatto per risparmiare o per non approfondire? E' un po' come se si decidesse che quando il cittadino sta male va da uno che lavora nel sanitario, invece che dal medico di base, e questo modo di operare non è più accettabile. Cosa farete per mettere fine a queste vicende?

Ribadisco nel merito due punti cardine affrontati nelle risposte precedenti.

Io credo, anche sulla base della mia esperienza diretta a Bollate e come Assessore alla Casa, che il Privato Sociale, che utilizza forme organizzative tipiche della impresa, ma finalizzate al perseguimento di un bene comune (quindi non economico) sia un ottimo partner del nuovo pubblico che pensiamo.

Naturalmente bisogna creare un sistema di vincoli che impedisca che una buona risorsa diventi invece un modo per risparmiare su aspetti così importanti come la salute, la casa, il lavoro e i servizi sociali.

Come si può fare questo?

Innanzitutto vincolando rigidamente la proposta di personale a precisi titoli di studio e competenze sin dalla presentazione delle proposte di partecipazione ad una gara da parte di Cooperative Sociali; spesso le stesse Cooperative impiegano Assistenti Sociali.

In secondo luogo impedendo il ricorso a gare al "massimo ribasso" che, se ho visto quanti danni arrecano nei lavori pubblici nella mia esperienza nella Giunta Pisapia, posso solo immaginare quanto siano deleterie se si tratta di affidare servizi per le persone disagiate.

Fatte queste indispensabili precisazioni, il Privato Sociale deve lavorare in modo coordinato con la Assistente Sociale del Pubblico, in modo da consentire al Servizio Pubblico di mantenere una regia di intervento che assicura, e si fa garante, della imparzialità delle azioni intraprese a favore della persona.

Qual' è il suo pensiero sulla nostra professione e sul ruolo dell'Assistente Sociale nel sistema di welfare?

Ampliando il concetto abbozzato nella precedente risposta, l'Assistente Sociale deve svolgere un ruolo di Case Manager, che si avvale di competenze certificate e chiare sia dei servizi pubblici, sia di quelli offerti dal privato sociale, rimanendo il coordinatore degli interventi.

Troppo spesso nella *foga* di valorizzare le esternalizzazioni dei Servizi come unico rimedio alla crisi economica del settore pubblico, si è relegato questa fondamentale figura professionale ad un ruolo quasi amministrativo, privandola invece della possibilità di esercitare a pieno le competenze di cui è portatrice, creando quindi un deficit per tutta la comunità.

Quindi il sistema va riequilibrato, senza ritorno ad un passato con un pubblico troppo pesante (anche da un punto di vista economicamente insostenibile), ma senza sminuire o depotenziare i ruoli e le funzioni che il Pubblico ha in casa.

Questo lo posso sottoscrivere da ex Dirigente dello Stato che crede fermamente che il Servizio Pubblico deve essere ammodernato, ma non eliminato, pena una perdita per tutti, a partire dalla necessità di assicurare equità di accesso ai diritti fondamentali sopra indicati.